



PIANO DEL MARE 2026-2028 – Lavoro marittimo

Il settore della filiera ittica riveste un'importanza strategica, offrendo notevoli opportunità di sviluppo occupazionale in linea con i principi di sostenibilità ambientale, economica e sociale. L'Italia, grazie alle caratteristiche del suo mare e delle sue coste, ha il potenziale per promuovere una significativa "crescita blu", contribuendo attivamente agli obiettivi dell'Agenda ONU 2030 per lo sviluppo sostenibile. Tuttavia, questa crescita sarà realizzabile solo attraverso investimenti mirati nell'istruzione, nella formazione professionale e nello sviluppo di nuove competenze "blu" necessarie per l'evoluzione delle carriere professionali. Un'economia ittica competitiva, resiliente e socialmente equa dipende infatti in larga misura dalla disponibilità di figure professionali altamente qualificate, con competenze adeguate alle esigenze del mercato.

Attualmente, le imprese del comparto pesca e acquacoltura affrontano una carenza critica di personale qualificato e competente, un fattore che ne ostacola significativamente la crescita e lo sviluppo. Questo settore, di fondamentale importanza per il sostentamento di numerose comunità costiere, vanta una ricca tradizione storica, sociale e culturale, oltre a contribuire in modo sostanziale alla sicurezza alimentare. Tradizionalmente, le professionalità sono state tramandate di generazione in generazione all'interno degli ambiti familiari.

A questa dinamica si aggiunge il problema dell'invecchiamento della forza lavoro nel settore della pesca, dove oltre il 58% dei lavoratori ha tra i 40 e i 64 anni e il 7% supera i 65 anni. Negli ultimi vent'anni, questi fattori hanno concorso all'abbandono del settore da parte dei pescatori. Oggi, con un'età media elevata, bassi livelli di scolarizzazione e competenze obsolete, l'intero comparto è seriamente minacciato dalla mancanza di manodopera qualificata e di professionisti capaci di guidare strategie mirate alla tutela delle risorse e all'approvvigionamento ittico lungo le nostre coste.

A livello europeo, sono state intraprese diverse azioni per affrontare queste criticità, concentrandosi principalmente sulla riduzione del divario tra l'offerta formativa e le esigenze del mercato del lavoro, oltre a migliorare l'attrattività e la consapevolezza delle opportunità occupazionali e di carriera nell'economia del mare. Ciononostante, tali misure si sono rivelate insufficienti. Oggi più che mai, il settore necessita di investimenti strutturali e di strategie mirate all'orientamento professionale dei giovani.

A livello nazionale, si attende da anni una riforma delle abilitazioni professionali marittime per la pesca e delle misure minime per l'accesso alla professione. L'Italia è, di fatto, l'unico Paese in Europa a non prevedere alcuna formazione minima obbligatoria per accedere alla professione del pescatore. Questa lacuna in un sistema di istruzione e formazione specifica, a partire dalle scuole superiori, limita la consapevolezza e l'interesse delle nuove generazioni verso queste carriere. Sebbene il decreto sul riordino degli Istituti Professionali (D.Lgs. 13 aprile 2017, n. 61) abbia conferito piena dignità al settore della pesca attivando il corso "Pesca commerciale e produzioni ittiche", la persistente mancanza di orientamento e sensibilizzazione crea



un vuoto generazionale. Questo vuoto si configura come un ostacolo significativo al superamento di tutte le carenze precedentemente evidenziate. In molte regioni italiane, i percorsi di istruzione e formazione specifici per la pesca e l'acquacoltura non sono inclusi nell'educazione scolastica prima dell'università, impedendo ai giovani di avvicinarsi a queste opportunità in età precoce. Il problema è ulteriormente aggravato da antichi pregiudizi e da una percezione negativa del settore, spesso visto come un lavoro faticoso e scarsamente remunerato. Anche la formazione continua e l'aggiornamento professionale sono limitati e spesso non allineati alle reali esigenze e trasformazioni del settore. Tutti questi fattori congiurano a creare una barriera all'ingresso per i nuovi lavoratori e a rendere più complessa la transizione per quelli già impiegati, favorendone l'allontanamento.

Per superare queste sfide, è fondamentale concentrare l'attenzione sui seguenti punti:

- Orientamento professionale: Sviluppare politiche e azioni di sistema a livello nazionale e regionale per facilitare l'avvicinamento delle giovani generazioni al settore, anche attraverso tirocini formativi, *work experiences* e altre attività di breve durata.
- Apprendistato professionalizzante: Elaborare modelli per la creazione di piani formativi finalizzati all'inserimento lavorativo e all'acquisizione di competenze tecnico-pratiche, includendo la formazione dei tutor aziendali.
- Ponte tra abilitazioni professionali: Creare un collegamento tra le abilitazioni professionali della pesca e quelle del traffico marittimo, consentendo ai lavoratori del settore di accedere anche alle opportunità lavorative legate alla navigazione commerciale e al trasporto passeggeri.

Roma, 23 giugno 2025
